

CONFLITTI COME CAUSA DI MIGRAZIONI



GREM PIEMONTE
E VALLE D'AOSTA





“TUTTI GLI UOMINI (...) COME MEMBRI DELLA SOCIETÀ PER VIA DEL DIRITTO AL POSSESSO COMUNE DELLA SUPERFICIE DELLA TERRA, SU CUI, GIACCHÉ È UNA SUPERFICIE SFERICA, ESSI NON POSSONO DISPERDERSI ALL' INFINITO E DEVONO INFINE SOPPORTARSI A VICENDA, E ORIGINARIAMENTE NESSUNO HA PIÙ DIRITTO CHE UN ALTRO A STARE IN UN LUOGO DI ESSA”

IMMANUEL KANT

1945. All'indomani della guerra che aveva dilaniato tanti Stati al mondo e sparso il sangue di milioni di civili inermi, **si sentì dire che quella sarebbe stata “la guerra che avrebbe posto fine a tutte le guerre”¹**. Troppe le brutalità che il secolo corto aveva portato, troppi gli orrori e i massacri che persone innocenti avevano dovuto subire².

Nel giro di pochi decenni infatti, con l'avvento delle **Rivoluzioni Industriali** e l'ascesa dei **Nazionalismi**, i progressi compiuti dalle **tecnologie civili** sono andati di pari passo con l'elaborazione di **tecniche militari e armamenti** sempre più sofisticati. **Anziché essere portatrice di benessere, stabilità e pace, la tecnologia era messa a completo servizio di un progetto di distruzione di massa.**

Si cominciò a dire che i nostri antenati avevano combattuto con volontà e coraggio per regalare a noi, future generazioni, un mondo di pace e di democrazia. Una giustificazione che sa di magra consolazione, visto il peso delle vittime e della distruzione e la difficile ricostruzione che ne è conseguita. Senza contare che **il prezzo più alto è stato richiesto proprio a chi non sapeva nemmeno come imbracciare un'arma.** Motivazioni politico strategiche si sono mescolate a miscredenze, odio razziale, progetti di sterminio. Ma questo si sa, è la guerra. E non c'è epoca storica che faccia passare la tentazione di prevaricazione, anziché promuovere la pacifica con-vivenza con i propri simili.

In effetti questa grande guerra ha garantito in seguito una parentesi di pace. La democrazia si è sviluppata in molti paesi del mondo e dopo lo sconforto è ripresa forte la voglia di ricominciare, consapevoli che l'abisso era già stato toccato e che da quella barbarie l'uomo avrebbe imparato per sempre la lezione, facendo ricorso alla memoria e alle testimonianze dei sopravvissuti. Un orrore talmente grande che molti di essi hanno preferito tacere i propri ricordi, nel vano tentativo di dimenticare; un orrore talmente grande, come quello dello sterminio nei campi di concentramento, da spingere molti a rifiutare di credere che potesse essersi compiuto.

Nonostante le atrocità recenti, il ricorso alla guerra non è mai stato bandito ma, al contrario, alcuni Stati hanno iniziato una vera e propria corsa alle armi per dimostrare la propria supremazia militare. Altri, come l'Italia, ne hanno invece sancito l'opposizione anche se, nella pratica, a fronte delle implicazioni del terrorismo internazionale, nessuno può dirsi realmente neutrale.³

1. Già dopo la fine della prima guerra Mondiale il Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson aveva detto pronunciato questa frase, nella speranza che un conflitto così terribile non avrebbe potuto essere nuovamente immaginato. Invece la guerra totale si è ripetuta soltanto un ventennio dopo, con il ricorso alle armi di distruzione di massa.

2. Secondo lo storico Hobsbawm il 900 può essere chiamato “secolo breve” perché racchiudibile da due date, 1914 e 1991, che racchiudono il lasso di tempo all'interno del quale il mondo non sarebbe più stato lo stesso di prima.

3. L'art 11 della Costituzione recita così: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”

ANCHE SE LA GUERRA
NON CI TOCCA DIRETTAMENTE
NON VUOL DIRE
CHE NON CI SIA.



OGGI LE ARMI SONO PIÙ DI UNA POSSIBILITÀ
E I CONFLITTI LOCALI HANNO FOCOLAI DIFFUSI
IN TUTTO IL MONDO. L'OLOCAUSTO NUCLEARE,
ALL'INDOMANI DI HIROSHIMA E NAGASAKI,
CONTINUA AD ESSERE UNA MINACCIA REALE
E LA MEMORIA PURTROPPO HA UNA DURATA
TROPPO CORTA AFFINCHÉ L'UOMO POSSA IMPARARE
DAI PROPRI, CLAMOROSI, ERRORI.

Secondo l'**Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo**, a ottobre 2013 erano **36 gli Stati impegnati in conflitti armati di diverse dimensioni**.⁴ Solo che, essendo combattuti altrove, la percezione è quella di una minore intensità. Anche i mass media spesso neanche accendono i riflettori su queste **"guerre dimenticate"**, come se vi fosse una tacita classifica della loro importanza. Secondo il monitoraggio effettuato da Medici Senza Frontiere con il supporto dell'Osservatorio di Pavia, **nel 2012 i TG in prima serata hanno dedicato soltanto il 4% delle notizie alle crisi umanitarie**.

4. Tale Atlante, giunto alla 5ª edizione, è edito da Terra Nuova ed elaborato dall'Associazione 46° Parallelo. I 36 conflitti riportati sono così geograficamente suddivisi: 15 in Africa, 2 nelle Americhe, 12 in Asia, 4 in Europa, 3 in Medio Oriente.

È un dato gravissimo se paragonato alla copertura assicurata ad altre tipologie di notizie che godono di un'eccessiva esposizione mediatica. Si può proprio affermare che **le crisi e la sorte di intere popolazioni non raggiungono il grande pubblico**, sebbene siano ancora più che presenti. **Quand'ecco che invece il conflitto si avvicina e si manifesta in maniera teatrale** (si veda l'attentato di Parigi nel gennaio 2015 o di Tunisi nel mese di marzo), **l'attenzione è tutta canalizzata** in questo senso: il terrore si insinua e viaggia velocemente appropriandosi del **linguaggio sensazionalista** che in Occidente è tanto caro. Nel 2001 dopo l'attentato terroristico alle Torri Gemelle i giornali avevano titolato "Attacco all'Occidente" "Apocalisse", "Il mondo ha paura", generando un consenso collettivo sulla necessità di una "guerra ai barbari". Eppure se il conflitto si sposta altrove e non ha protagonisti occidentali, il destino di popoli che ogni giorno vengono calpestati nei propri diritti fondamentali pare non essere una notizia meritevole di prima pagina.



A PROPOSITO DELLA GUERRA...

LA GUERRA È QUINDI UN FATTO CHE SEMBRA INSITO NELLA NATURA UMANA: DI PER SÉ NON SAREBBE INEVITABILE, MA DI FATTO DIVENTA MEZZO DI CONTROLLO SOCIALE CHE FA LEVA SULL'IGNORANZA E SULL'USO SPREGIUDICATO DELLA PROPAGANDA. UN APPELLO ALLA MOBILITAZIONE LANCIATO SUL FILO DEL POPULISMO, CHE SI APPROPRIA DEI LINGUAGGI DELLA PROTESTA POPOLARE PER INNEGGIARE ALLE ARMI.

TIPOLOGIE DI CONFLITTO

- Alcuni **conflitti** sono **manovrati da lontano per generare instabilità**

si pensi al continente africano, dove dal 1884, anno della conferenza di Berlino che ha spartito le frontiere in maniera arbitraria, le potenze occidentali continuano a sfruttare le guerre tribali per imporsi e accaparrarsi il dominio sulle risorse naturali. Da sempre la presenza di condizioni ottimali di sfruttamento e di fonti di facile arricchimento (la forza lavoro a poco prezzo e materie prime pregiatissime) si intrecciano ad un colonialismo mai sopito e a differenze etniche che ancora sono alla base di conflitti sanguinosi.

L'**Algeria**, da sempre legata a doppio filo alla Francia nonostante l'indipendenza, è **patria dell'oro nero**, ricchezza che ha garantito fortuna a pochi e la presenza di terroristi. Non è uno stato formalmente in guerra, eppure la presenza del petrolio potrebbe garantire un discreto benessere per tutta la popolazione, che invece è concentrato nelle mani di una minoranza e genera una grave instabilità politica del Paese.

I **minerali "insanguinati"** della **Repubblica Democratica del Congo** sono ambiti dai gruppi di ribelli locali, dagli stati confinanti e dai paesi ricchi occidentali, che spesso fomentano rivolte interne. Anche la **Repubblica Centro Africana** deve fare i conti con una presenza straniera invadente, che ne ha fatto un **pays-garnison**, presidio francese nell'area insieme al Ciad ma anche satellite della Cina e dell'Iran: **paradossalmente uno dei paesi più poveri dell'area nonostante disponga di diamanti, oro, petrolio.**

L'**Afghanistan** **esportatore di smeraldi, uranio e oppio**, da 30 anni è formalmente in guerra e da oltre 14 anni si trova ad essere controllato dal contingente Nato. Le motivazioni e i protagonisti del conflitto sono cambiati nel corso del tempo, garantendo la sopravvivenza di eserciti privati e di una situazione interna in cui aspettativa di vita, mortalità infantile e accesso all'acqua potabile continuano a registrare dati inaccettabili.

- Altri vengono definiti **"micro conflitti"**:

guerriglie basate generalmente su differenze etniche condotte per acquisire il controllo di una determinata regione. Un paese come il **Ciad** con una densità pari a quella della superficie di EXPO 2015 a Milano, è dilaniato dai **conflitti tra le oltre 200 etnie che popolano il paese.** Il **Ruanda** è stato **teatro del violentissimo scontro tra etnie Hutu e Tutsi**, che ha causato secondo fonti attendibili circa un milione di morti. Un milione: praticamente gli abitanti di una grande città come Torino o Napoli.

"Un milione di rivolte" sono i conflitti che mappano l'India, una nazione plurale dove diverse culture, lingue, gruppi etnici si intrecciano spesso con esiti violenti. Nonostante un'economia galoppante che siede tra i grandi del G20, lo Stato è percorso da guerriglie interne di diversa matrice. La maggiore minaccia alla sicurezza è proprio insita nella varietà del Paese stesso, mosaico di appartenenze.

La **Libia attraversata dal vento della Primavera araba è ora un regime anarchico** dove atti di estrema crudeltà si uniscono a episodi di folle **razzismo contro la popolazione di colore.** Anche nel "Continente nero" non mancano i paradossi.

• In altri ancora, **la religione viene strumentalizzata per avanzare delle rivendicazioni.**

In **Cecenia**, ad una delicata pace armata con il Cremlino si affianca una **politica di islamizzazione che rischia di aprire la strada a derive estremiste.** Secondo stime ufficiali, il conflitto ceceno avrebbe causato la morte di 150-200 mila civili, il 15-20% della popolazione. In **Egitto** e nelle **Filippine la convivenza tra persone di differente appartenenza religiosa è sempre più fonte di scontro** ed è intrecciata ad un malcontento che deriva da una povertà strutturale e da un'iniqua distribuzione del reddito. **Il fondamentalismo religioso avanza in quei paesi dove la mancanza di educazione scolastica, libertà e tolleranza creano un esercito che non teme di sacrificare la propria vita, non avendo nulla da perdere.** La novità è che queste cellule terroristiche non sono solo più appannaggio di paesi lontani ma sono nuclei stanziati in Occidente, formati da individui scolarizzati, nativi digitali, apparentemente integrati nella società.

Insomma, è difficile trovare una costante nel fenomeno bellico, perché ogni conflitto ha una storia e dinamiche a sé: sicuramente si può dire a livello generale che in ogni conflitto, anche quello più insospettabile, **il movente è sempre politico-strategico.**

ANCHE QUANDO VENGONO UTILIZZATI IL RAZZISMO, DIFFERENZE CULTURALI RITENUTE INCONCILIABILI O LA RELIGIONE, ALLA BASE CI SONO SEMPRE SETE DI DENARO, CONTROLLO, INTERESSI MILITARI.

Un altro tratto comune sono le **conseguenze gravissime: al di là delle vittime e della distruzione dei contesti di vita, si genera lo spostamento di persone in fuga ed in cerca di protezione.** Una marcia che interessa ogni anno migliaia di individui in tutto il mondo. E che ha ripercussioni anche in Europa.

LA DIASPORA: UN TERMINE ANTICO COME LA STORIA DELL'UOMO

La Diaspora è un termine di origine greca che diversamente dalla migrazione **descrive il movimento forzato** di un gruppo omogeneo di individui che, a causa delle proprie caratteristiche sociali, culturali, religiose, è **costretto ad abbandonare la propria terra perché vittima di persecuzioni.** È una partenza indotta, legata ad instabilità politica, repressione e razzismo.

Storicamente il termine è stato associato al popolo ebraico che, ancora oggi, pur forte della propria identità specifica, è disseminato in molte parti del mondo. Nel secolo scorso è stato anche utilizzato **per definire il movimento massiccio di tibetani** che, a seguito della repressione cinese del 1959, scelsero di rifugiarsi in India. I quasi 60 anni di scontri hanno portato l'inasprimento delle tensioni e delle proteste con attentati e autoimmolazioni.

Anche la fuga della popolazione armena all'inizio del XX secolo è considerato un esempio di diaspora **così come l'espatrio forzato delle popolazioni istriane dopo l'ascesa al potere di Tito.**

Attualmente gli esempi di diaspora più conosciuti riguardano la popolazione **siriana** e quella **palestinese**, entrambi conseguenza di **due conflitti cancrenizzati e di difficile risoluzione**, che hanno richiesto l'intervento di organismi esterni per diramare la questione. Ciononostante i negoziati continuano ad essere continui tira e molla e purtroppo la **"guerra per la terra"** continua a registrare gravissime ed intollerabili violazioni dei diritti umani.

GLOSSARIO

PER ORIENTARSI NEI CONFLITTI

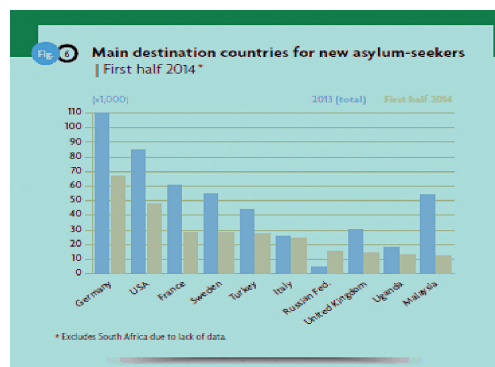
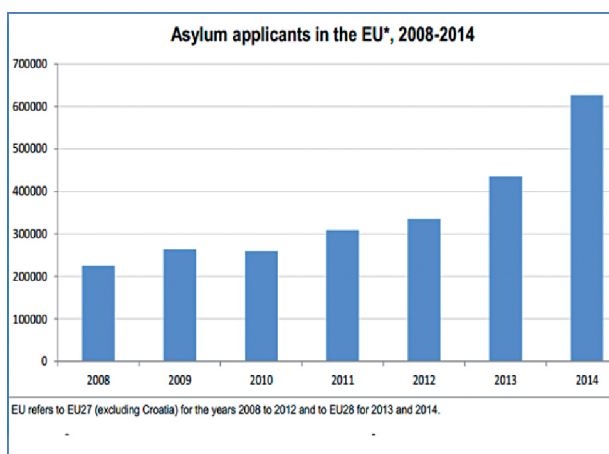
Profugo

è un termine che genericamente definisce chi lascia il proprio paese di origine a causa di guerre, invasioni, rivolte interne o catastrofi ambientali. Un **profugo interno** si sposta all'interno dei confini del suo paese.

Richiedente asilo

una persona in attesa di una decisione definitiva riguardo al riconoscimento dello status di rifugiato o di altre forme di protezione internazionale. Fino al momento in cui una decisione definitiva non viene rilasciata da parte delle autorità competenti del paese ospitante (in Italia, la “Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato”), la persona ha diritto a soggiornare regolarmente nel paese, anche se privo di documenti d'identità o in caso di ingresso clandestino.

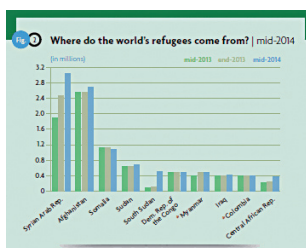
Richiedenti asilo in UE 2008-2014 e principali Paesi di destinazione



Rifugiato

secondo l'art.1 della Convenzione ONU del 1951 firmato da 147 paesi, « Colui che, (...) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese, di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese: oppure che, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra.»

Individuo a cui, in favore del riconoscimento di questo status sono state concesse dal governo del Paese ospitante o da convenzioni internazionali, forme complementari di protezione o di “protezione temporanea”, perché se tornasse nel proprio paese d'origine potrebbe essere vittima di persecuzioni. A differenza del rifugiato, un migrante non è perseguitato nel proprio paese e può far ritorno senza alcun pericolo per la sua incolumità.



Rifugiato rimpatriato

la categoria della popolazione di rifugiati di ritorno si riferisce ai rifugiati che hanno fatto rientro nel loro paese d'origine.

Sfollati interni (IDP) protetti/assistiti dall'UNHCR⁵

persone o gruppi di individui costretti a lasciare le loro abitazioni a causa di situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani, conflitti armati, ma che non hanno varcato un confine internazionale. Ai fini delle statistiche dell'UNHCR, questa popolazione include solo gli sfollati al quale l'Ufficio rivolge la protezione e/o assistenza. Come tale, le statistiche UNHCR non forniscono un quadro completo del globale spostamento interno ma solo una panoramica limitata.

Apolidi

individui considerati cittadini di nessuno Stato, nel quadro delle normative nazionali. Siccome gli apolidi non sono rifugiati, risulta difficile la loro enumerazione ed una stima affidabile a livello globale non è disponibile.

Beneficiario di protezione umanitaria

chi beneficia della protezione umanitaria non è equiparato a rifugiato, perché non è vittima di persecuzione individuale nel suo paese ma richiede comunque protezione perché vulnerabile sotto il profilo medico, psichico o sociale o perché se rimpatriato potrebbe subire maltrattamenti. Le norme europee definiscono questo tipo di protezione “sussidiaria”.

Protezione sussidiaria

forma di protezione internazionale prevista dall'Unione Europea concessa a chi rischia di subire tortura, condanna a morte o trattamenti inumani o degradanti per motivi diversi da quelli previsti dalla Convenzione di Ginevra, se rimpatriato nel suo paese di origine.”

5. L'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) è l'Agenzia delle Nazioni Unite operante sin dal 1950 per la gestione dei rifugiati. Il suo mandato copre tutti i profughi, ad eccezione dei rifugiati palestinesi che ricadono sotto il mandato dell'UNRWA. Tali rifugiati non sono inclusi nelle statistiche UNHCR. I grafici riportati sono tratti dal rapporto "Mid-Year Trends 2014" scaricabile dal sito dell'UNHCR.



UN MONDO IN GUERRA... 2015

Secondo il sito www.guerrenelmondo.it, con aggiornamento al 22 aprile 2015, sono 65 gli Stati impiegati in conflitti, 638 i gruppi di guerriglieri, milizie e separatisti complessivamente coinvolti.

AFRICA: (27 Stati e 177 tra milizie e gruppi separatisti)

PUNTI NEVRALGICI:

Egitto (rivolta popolare contro il Governo)

Libia, Mali, Nigeria, Somalia (guerra contro i militanti islamici)

Repubblica Centrafricana, Sud Sudan (guerra civile)

Repubblica Democratica del Congo, Sudan (guerra contro i gruppi ribelli)

ALTRI PAESI COINVOLTI:

Presenza militanti islamici + gruppi di ribelli

Algeria, Camerun, Kenya, Mauritania

Fronte di Liberazione nazionale e gruppi secessionisti

Angola (Fronte di Liberazione di Cabinda); Ciad (URF); Camerun;

Costa d'Avorio (milizia "Invisible Commandos"); Gibuti (FRUD);

Eritrea (Democratic Movement for the Liberation of the Eritrean Kunama (DMLEK);

Etiopia Fronte Nazionale di Liberazione dell'Ogaden (ONLF);

Mozambico Resistenza Nazionale Mozambicana (Renamo); Puntland;

Ruanda; Sahara Occidentale; Somaliland: Sool, Sanag, Cayn (SSC);

Tunisia: Battaglione Uqba Ibn Nafi; Uganda: Lord's Resistance Army (LRA).

AFRICA

APPROFONDIMENTO: LA NIGERIA

La **profonda instabilità** di questo Paese, **il più popoloso del continente africano, e i forti squilibri sociali tra Nord e Sud**, sono sicuramente una tematica chiave per comprendere l'avanzata di movimenti fondamentalisti. In particolare, suscita crescente preoccupazione il **gruppo islamista radicale di Boko Haram**, fondato nel 2002 dall'Imam Mohammed Yusuf e ispirato ai talebani afgani. La setta (in lingua hausa "l'educazione occidentale è peccato") fin dalla sua fondazione agiva localmente, ricorrendo a tattiche rudimentali e all'uso di armi leggere.

Il salto di qualità arriva nel 2009 quando emerge una componente più estremista, responsabile di attacchi rivolti ad obiettivi governativi e del sempre più diffuso ricorso alla violenza anche sui civili. **Data la sua accresciuta capacità organizzativa, il rivolgimento verso obiettivi occidentali, l'appropriazione del linguaggio mediatico, è inevitabile legarla all'attività di altri gruppi come Al Qaeda, anche se l'accresciuta attività dei Boko Haram è strettamente intrecciata al fragile contesto politico e sociale della Nigeria.**

LA POVERTÀ ASSOLUTA DI GRAN PARTE DEI NIGERIANI, SOPRATTUTTO NEI TERRITORI DEL NORD, FA SÌ CHE MOLTI GIOVANI DISOCCUPATI POSSANO ESSERE UN POTENZIALE SERBATOIO DI RECLUTAMENTO ED È PROPRIO IN QUEL CONTESTO, IN PARTICOLARE NELLO STATO DI BORNO, STRATEGICAMENTE CONFINANTE CON CIAD, NIGER E CAMERUN, CHE IL MOVIMENTO SI È STANZIATO. OLTRETUTTO SI TRATTA DI UN'AREA IN CUI ERA GIÀ IN VIGORE LA SHARIA.

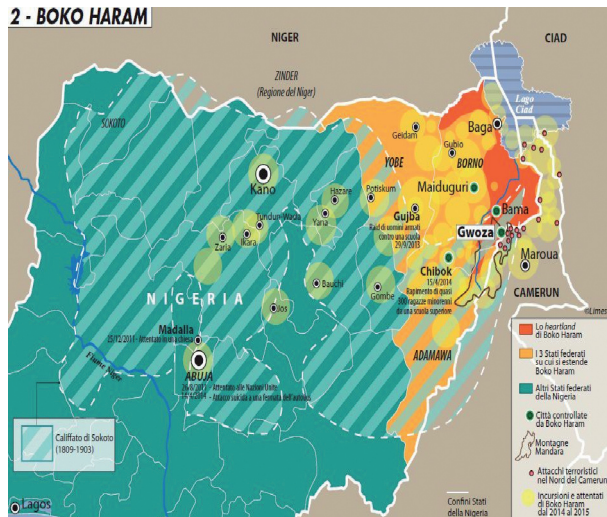
UN ESERCITO DI PERSONE IN FUGA

Medici Senza Frontiere (MSF) riporta come negli ultimi quattro anni la situazione sia gravemente peggiorata nella Nigeria nordorientale. In particolare **tra maggio 2013 e novembre 2014, il governo nigeriano ha dichiarato lo stato di emergenza in tre dei suoi stati nord-**

orientali nel tentativo di contrastare i militanti di Boko Haram. La radicalizzazione del gruppo e la sua strategia di **occupazione** e di **rapimenti** (nel 2014 il gruppo era balzato nelle cronache per il rapimento di 276 studentesse a Chibok) è alla base di migliaia di sfollati, diffusione di epidemie e difficoltà nel fornire assistenza umanitaria nella regione.⁶

Secondo un comunicato rilasciato dall'UNCHR nel febbraio 2015, **sarebbero 150.000 gli sfollati a causa delle azioni intimidatorie del gruppo nei mesi di gennaio e di febbraio**. Inizialmente i rifugiati e i rimpatriati hanno vissuto nelle comunità d'accoglienza, ma il loro aumento ha reso necessario il rapido allestimento due campi, Sayam Forage e Kablewa, situati in zone più sicure. Inoltre tali sfollati tendono a riversarsi nei vicini Stati del Niger, Camerun e Ciad, in cui però gli attentati negli ultimi mesi stanno cominciando a prendere piede.

2 - BOKO HARAM



Carta di Laura Canali.
Tratta da Limes

6. Secondo il rapporto di Human Rights Watch "Quelle settimane terribili nel loro campo: Boko Haram, violenza contro donne e ragazze nel nord-est della Nigeria" dell'ottobre 2014, tale violenza contro le donne non fa parte di un episodio isolato. Dal 2009 al 2014 il gruppo ha rapito più di 500 donne e ragazze. Le donne e le ragazze rapite dal gruppo islamista sono costrette a sposarsi, a convertirsi all'islam, a sopportare abusi di ogni sorta.

In **Niger**, **gli attentati contro la popolazione civile nella città di Diffa hanno causato un esercito di persone in fuga**. Al momento l'UNHCR non ha dati certi, ma non vi è dubbio che si sia trattato di un esodo di grandi dimensioni: **Diffa oggi è praticamente una città fantasma**. La maggior parte degli sfollati sono ospitati nelle comunità locali, ma gravi sono le carenze di servizi essenziali. Questa situazione è peggiorata dal fatto che le organizzazioni umanitarie sono costrette a ridimensionare la loro presenza nell'area a causa delle precarie condizioni di sicurezza.

In **Camerun nella regione di Far North** vicino al confine con la Nigeria negli ultimi mesi **sono aumentate le torture e le uccisioni a carico di civili**. Dall'inizio dell'anno, oltre 9.000 rifugiati nigeriani sono fuggiti in Camerun e sono stati trasferiti nel campo di Minawao dove stanno ricevendo assistenza.

In **Ciad**, alla fine del 2014 erano circa 3.000 i rifugiati nigeriani registrati. Da allora nel giro di tre mesi il loro numero si è più che quintuplicato a causa degli attacchi alla popolazione civile. I rifugiati e i rimpatriati sono stati accolti in diversi siti nella zona del lago. Complessivamente, le violenze nel nord-est della Nigeria hanno costretto più di 157.000 persone a fuggire in Niger (100.000), Camerun (40.000) e Ciad (17.000). Il National Emergency Management Agency stima che **quasi un milione di altre persone siano sfollate all'interno della Nigeria**.

La denuncia del Rapporto 2014-15 "**La situazione dei diritti umani nel mondo**" di Amnesty International non è soltanto rivolta agli atti di violenza indiscriminati compiuti dal gruppo di ribelli, ma alle violazioni da parte delle forze di sicurezza, che hanno regolarmente risposto con arresti arbitrari, percosse e torture. Sequenze video raccapriccianti, immagini e resoconti di testimoni raccolti dalla ONG hanno fornito prove di **gravi violazioni dei diritti umani e abusi compiuti da tutte le parti coinvolte**.

ASIA

ASIA: (16 Stati e 145 tra milizie-guerriglieri, gruppi separatisti e anarchici)

PUNTI NEVRALGICI:

*Afghanistan, Filippine, Pakistan (guerra contro i militanti islamici)
Birmania-Myanmar (guerra contro i gruppi ribelli)
Thailandia (colpo di Stato)*

ALTRI PAESI COINVOLTI:

Presenza di militanti islamici:
Bangladesh, Kazakistan, Kirgizstan, Pakistan, Tajikistan, Uzbekistan

Movimenti indipendisti:

*Cina: East Turkestan Islamic Movement (ETIM) o Turkistan Islamic Movement (TIM);
Corea: Schermaglie al confine tra Corea del Nord e Corea del Sud; India
Indonesia Movimento Papua Libera o Free Papua Movement (FPM);
Nepal People's Liberation Army (PLA); Sri Lanka Upsurging People's Force.*

EUROPA: (9 Stati e 74 tra milizie-guerriglieri, gruppi separatisti e anarchici)

PUNTI NEVRALGICI:

*Cecenia Russia
Ucraina (Secessione)*

ALTRI PAESI COINVOLTI:

*Francia (intervento nel Mali) + Fronte di Liberazione Nazionale Corso (FLNC);
Georgia; Grecia: gruppi anarchici; Irlanda del Nord: IRA; Italia: gruppi di anarchici;
Nagorno-Karabakh: Scontri al confine tra Armenia e Azerbaijan;
Spagna: gruppi separatisti Paesi Baschi.*

AMERICHE: (5 Stati e 25 tra cartelli della droga, milizie-guerrigliere, gruppi separatisti)

PUNTI NEVRALGICI:

*Colombia (guerra contro i gruppi ribelli)
Messico (guerra contro i gruppi del narcotraffico)*

ALTRI PAESI COINVOLTI:

Cile, Ecuador, Perù

MEDIO ORIENTE: (8 Stati e 215 tra milizie-guerriglieri, gruppi separatisti e anarchici)

PUNTI NEVRALGICI:

*Iraq (guerra contro i militanti islamici),
Israele
Siria (guerra civile),
Yemen (guerra tra i militanti islamici)*

ALTRI PAESI COINVOLTI:

Arabia Saudita, Iran, Libano, Turchia



Conflitti nel mondo.
Mappa tratta da <http://www.caffeutopia.net/>

AMERICHE

EUROPA

MEDIO ORIENTE



APPROFONDIMENTO: LA PALESTINA STORIA DI UNA TERRA CONTESA

“NON C'È NULLA DI PIÙ INCONCILIABILE
DEL CONFLITTO FRA DUE DIRITTI
UGUALMENTE LEGITTIMI”
HEGEL

La problematicità, il carattere non risolutivo e l'eccezionale durata nel tempo che definiscono la questione israelo-palestinese oggi-giorno non sono atteggiamenti imputabili a recenti, irrisolte, contingenze politiche.

Sebbene le manifestazioni più eclatanti siano infatti esplose in tutta la loro drammaticità nell'ultima metà del secolo scorso, figlie a loro volta di una più generosa attenzione internazionale e di una copertura mediatica da parte del nascente mezzo televisivo, le sue **origini** andrebbero invece ricercate **nella storia di una terra da sempre teatro di aspre contese**. Contese che derivano già dalla difficoltà preliminare di accordarsi su quale nome utilizzare per descrivere questa regione mediorientale: storicamente, infatti, si sono susseguite denominazioni svariate, indicanti varie configurazioni coloniali.

LA STORIA DELLA PALESTINA È INFATTI IL TRISTE RACCONTO DI UN PAESE DA SEMPRE OGGETTO DI DOMINIO STRANIERO E DI UN POPOLO POCO COMPATTO CHE RARAMENTE È RIUSCITO A CATALIZZARE LE PROPRIE DIVISIONI INTERNE IN MISURA TALE DA ESPRIMERSI CON VOCE UNITARIA.

Due sono le storie che **si intrecciano e due sono le versioni, che israeliani e palestinesi, danno di quella stessa storia**: errori clamorosi e derive terroristiche si sono avute da entrambe le parti, per questo è sempre bene andare cauti nell'analizzare la vicenda.

La diffusione del **disegno sionista** che prevedeva un nuovo illuminismo ebraico attraverso il ritorno biblico nella Eretz Israel, la diffusione della politica antisemita in Europa e l'ingerenza



7. Claudio Vercelli in Israele. Storia dello Stato. Dal sogno alla realtà (1881-2007), La Giuntina, Firenze, 2007. Nel decennio 1929-1939 con la quinta aliyah 217.000 ebrei abbandonarono le nazioni in procinto di essere fascistizzate. L'incontro tra i nuovi insediati e gli abitanti non fu facile perché la Palestina stava conoscendo un impoverimento collettivo del mondo rurale a seguito degli effetti della Grande Depressione che aveva soffocato un settore produttivo che impiegava la quasi totalità della popolazione, mentre la comunità ebraica era più florida economicamente e quindi aveva potuto acquistare le terre prima coltivate dai palestinesi, che diventarono quindi agricoltori senza terra.

8. L'UNRWA provvede al sostentamento ed alla provvigione di servizi essenziali in 59 campi-profughi tra Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e Striscia di Gaza. Perché un campo sia riconosciuto dall'UNRWA, deve esistere un accordo con il governo ospitante. I campi-profughi si sviluppano come tendopoli ma anche come sobborghi estremamente fatiscenti nelle periferie delle grandi città dei Paesi che li ospitano. Il numero dei rifugiati palestinesi registrati è passato da 914.000 del 1950 ad oltre 5 milioni stimati nel 2012.

occidentale, sicuramente hanno pesato non poco nell'incoraggiamento delle **aliyah**, le **migrazioni di ritorno**, alterando in maniera dirompente gli equilibri della regione e mettendo in pericolo il rapporto di tolleranza reciproca tra arabi ed ebrei già stanziati nell'area.⁷ Con una risoluzione delle Nazioni Unite venne riconosciuto agli ebrei il diritto alla terra: nel **1948 nasce lo stato d'Israele**. Parallelamente, centinaia di migliaia di profughi arabi furono costretti a lasciare i territori occupati: **per i Palestinesi si tratta della Nakba (catastrofe)**. Durante la **prima fase della guerra, che va dal novembre del 1947 al maggio del 1948**, la parte più agiata della popolazione decise di spostarsi spontaneamente, confidando in una rapida risoluzione della controversia e nella preparazione dell'esercito arabo. Questa migrazione dell'intelligenza impoverì ulteriormente l'area, determinando un profondo stato di disagio in tutte quelle persone rimaste sul territorio e causando la chiusura della maggior parte delle attività produttive. Nella **seconda parte della guerra civile, dal maggio 1948 al gennaio 1949**, gli arabi rimasti furono invece **obbligati a fuggire**, al fine di liberare molti villaggi destinati allo stato ebraico.

I RIFUGIATI PALESTINESI

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi (UNRWA), definisce **"rifugiato palestinese"** una persona "IL CUI NORMALE LUOGO DI RESIDENZA È STATA IN PALESTINA TRA IL GIUGNO 1946 E MAGGIO 1948, CHE HA PERSO SIA L'ABITAZIONE CHE I MEZZI DI SOSTENENZA A CAUSA DELLA GUERRA ARABO-ISRAELIANA DEL 1948".⁸

Lo status di profughi palestinesi è particolare rispetto a quello previsto per tutti gli altri profughi del mondo: ECCEZIONALMENTE SI TRATTA DI UNO STATUS EREDITARIO E QUINDI SI APPLICA ANCHE AI DISCENDENTI, INDIPENDENTEMENTE DALLA LORO PERMANENZA ALL'INTERNO DI CAMPI PROFUGHI.

Nel 1948, a seguito della proclamazione dello stato di Israele e del tentativo di assoggettare l'area, **la popolazione palestinese in fuga si stanziò prevalentemente in Giordania, Striscia di Gaza, Libano, Siria e Iraq**, mentre la parte restante degli arabi vennero sistemati in campi profughi gestiti prevalentemente dall'UNRWA. **Secondo i dati delle Nazioni Unite, dalla Palestina nel 1948 furono espulsi il 66% dei palestinesi**. Nonostante la risoluzione dell'assemblea ONU n. 194 dello stesso anno, in cui si affermava il diritto dei rifugiati a fare ritorno nelle loro terre oppure al risarcimento di quanti volessero rimanere nei campi profughi, nel frattempo era già iniziato l'insediamento di israeliani.

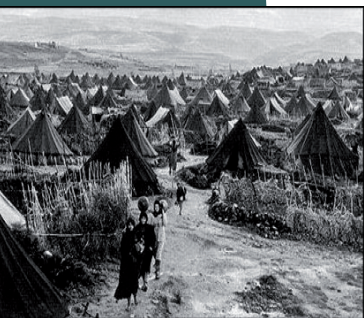


La guerra dei **Sei Giorni del 1967**, per via del suo rapido decorso, non provocò un esodo paragonabile a quello del 1948, eppure da allora i numeri hanno continuato a crescere: **alla fine del 2003 si sono registrati più di quattro milioni di rifugiati, di cui la maggior parte stanziata tra Giordania, West Bank, Striscia di Gaza**. Nella West Bank i profughi rappresentano il 30% della popolazione e il 29% di loro vive nei campi profughi. Nella Striscia di Gaza i profughi rappresentano il 75% della popolazione e più della metà vive in campi profughi sovraffollati. Inevitabili gli scontri e la difficoltà di adattamento a questa situazione imposta dallo stato di emergenza.

Negli anni si sono susseguiti conflitti e tentativi di riappacificazione: **con gli accordi di Oslo del 1993, che sancivano il riconoscimento reciproco, fu compiuto un passo storico. Eppure non si riuscì a mettere definitivamente la parola sulla questione del conflitto sul diritto alla Terra:**

SEI DECADI DOPO, I RIFUGIATI PALESTINESI E I PALESTINESI INTERNAMENTE DISLOCATI (INTERNALLY DISLOCATED PEOPLE -IDP-) RAPPRESENTANO IL CASO DI DISLOCAMENTO NUMERICAMENTE PIÙ GRANDE E PIÙ A LUNGO IRRISOLTO DELLA STORIA CONTEMPORANEA. SI CALCOLA CHE OGNI 5 RIFUGIATI NEL MONDO 2 SIANO PALESTINESI.

I rifugiati palestinesi che risiedono oggi in paesi ospitanti limitrofi sono ugualmente esposti al rischio di dislocamento forzato: fra coloro che si sono trasferiti in Iraq, a seguito dell'occupazione USA, circa 34.000 hanno dovuto abbandonare il Paese.



9. Essere palestinese, oggi, significa appartenere ad una delle seguenti categorie: 1) Palestinesi della Cisgiordania o della Striscia di Gaza: necessitano di un permesso speciale per entrare in territorio israeliano 2) Palestinesi di Gerusalemme Est: dopo il '67, hanno ottenuto una carta d'identità rilasciata dall'amministrazione israeliana, che permette loro il libero movimento in Israele, ma non ne sono cittadini. 3) Rifugiati: 5 milioni di Palestinesi che vivono tra Giordania, Libano, Siria e nei campi profughi dei Territori Occupati. 4) Palestinesi per identità: Palestinesi emigrati in tutto il mondo e che hanno ottenuto la cittadinanza nei Paesi in cui vivono.



PALESTINESI E PROFUGHI FONTE INFOPAL.IT⁹

Al 1° gennaio 2012, i rifugiati palestinesi presenti nelle liste dell'Unrwa, erano 5,1 milioni suddivisi tra:

- **Giordania (40%)**
- **Striscia di Gaza (23,8%)**
- **Cisgiordania (17,1%)**
- **Siria (10%)**
- **Libano (9,1%)**

A Gaza, 7 abitanti su 10 sono profughi, in Cisgiordania 3 su 10.

Nei Territori palestinesi (Cisgiordania e Striscia di Gaza), la presenza dei rifugiati è del 44% sul totale dei residenti palestinesi.

PRESENZA DI MINORENNI E POVERTÀ

Nel 2011, i rifugiati palestinesi **minori** di 15 anni nei Territori palestinesi erano il 41,7%. In Giordania i rifugiati palestinesi con meno di 15 anni sono il 35,9% (anno 2007), in Siria il 33,1% (anno 2009), e in Libano il 30,4% (2010).

Tasso di **povertà** nei campi profughi palestinesi: il 35,4% dei profughi vive in povertà, in ragione dell'elevato dato sulla disoccupazione e della maggiore estensione dei nuclei familiari. I campi di Gaza detengono il primato sulla povertà, con il 38,8%. Il tasso di disoccupazione tra i rifugiati palestinesi è del 44,3%.

Tasso di **analfabetismo**. Nel 2011 era pari al 4,4% tra i profughi palestinesi 15enni. Per i palestinesi non rifugiati era del 4,9%.

Il problema dei profughi: esodo volontario o espatrio forzato



Qualsiasi conflitto che si consuma in un'area abitata è destinato a creare un problema ed un'emergenza profughi. In alcuni casi i civili in fuga possono fare ritorno alle loro case alla fine delle ostilità; in altri, essi diventano profughi, sradicati dalla propria terra in balia degli eventi bellici e post-bellici.

SULL'ONDA DI UNA FORMA DI RIPARAZIONE DELL'OLOCAUSTO E SULLA DEBOLEZZA DELL'ELITE ARABA COLTA DI SORPRESA DALL'AMBIZIONE DEL PROGETTO SIONISTA, NEL 1948 ISRAELE DIVENNE UN FAIT ACCOMPLI.

Secondo stime ONU, fu di settecentocinquantamila il bilancio dei profughi palestinesi (metà della popolazione araba della Palestina mandataria), mentre stime demografiche palestinesi, parlano di oltre un milione. Nel 1967 si aggiunsero altri quattrocentocinquantamila profughi. Secondo la versione ufficiale israeliana, i profughi non furono espulsi ma si spostarono in maniera volontaria, incoraggiati da segnali della leadership araba locale ed estera. Ben Gurion per spiegare questa migrazione di massa utilizzò la teoria dell'**"effetto domino"**: a seguito di una **prima ondata migratoria** di circa 70.000 palestinesi, composta dalle classe medio-alta e dell'inevitabile devastazione sociale ed economica che ne derivò, altre migliaia di individui intrapresero un esodo volontario. Questa linea di discussione spiega la fuga di una parte di tutti i palestinesi.



IN REALTÀ QUASI TUTTI I PALESTINESI (IL NOVANTA PERCENTO) VENERO SRADICATI CON LA FORZA DURANTE LA GUERRA OPPURE OBBLIGATI A TRASFERIRSI A CAUSA DI INCENDI ALLE LORO CASE, LIMITAZIONE DI ACCESSO ALL'ACQUA, CONFISCA DEI RACCOLTI.

Fatah, che fu fondata nel 1959 e assunse il controllo dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) nel 1968, **fu la principale espressione istituzionale della sete palestinese di vendetta**. Tuttavia la guerriglia e gli atti di terrorismo che vennero messi in atto da organizzazioni para militari tra gli anni '60 e '70 non vennero sostenute dall'opinione pubblica e contribuirono soltanto a rinviare dall'agenda politica la questione profughi.

10. I Territori palestinesi sono raggruppabili in due aree: la Cisgiordania (o West Bank) e la Striscia di Gaza; tra esse non c'è contiguità geografica. Nel 1967 molti profughi si riversano nei campi già esistenti creando un sovraffollamento in aree non preparate ad accogliere un numero così grande di persone, mentre altri emigrarono nei paesi vicini.

Nell'art.5, paragrafo 3 della Dichiarazione dei principi firmata dall'OLP e da Israele il 13 settembre 1993 a Oslo, si accenna per la prima volta al riconoscimento da parte di Israele del diritto palestinese a portare al tavolo della negoziazione il futuro dei profughi. Tuttavia l'avvento di **Hamas** come interlocutore politico ha causato una **rinnovata escalation di violenza**: a seguito della vittoria alle elezioni politiche del 2006 la Palestina è finita sull'orlo della guerra civile. Ancora una volta la risoluzione del problema è stata rinviata: il **rimpatrio**, il **reinsediamento** e il **risarcimento dovrebbero essere le tre componenti principali di tale soluzione** ma manca ancora una consistente volontà di attuazione.

Secondo il sito dell'UNWRA, nella Striscia di Gaza con una popolazione totale di 1.76 milioni di cui 1.26 milioni di rifugiati, sono presenti **8 campi profughi**, nella **West Bank 19** e i rifugiati nel Paese sono 760.000; in **Siria 9**, **11 quelli del Libano** ed infine in **Giordania 10** con oltre 2 milioni di abitanti stanziati su tutto il territorio.¹⁰ È chiaro che una situazione così nel tempo è difficilmente sostenibile: nell'ultimo decennio la situazione socio-economica del territorio è stata di declino, fame e stenti.

Anni di conflitto hanno reso l'**80% della popolazione completamente dipendente dagli aiuti internazionali**. L'**"economia dei tunnel"** a Gaza - il blocco imposto alla circolazione di beni e persone - ha aggravato la povertà, paralizzato la ricostruzione e soffocato l'economia, favorendo la criminalità e il mercato nero e andando a colpire in particolare le fasce più vulnerabili della popolazione. Nonostante le modifiche apportate al blocco da parte del governo di Israele nel giugno 2010, le restrizioni alle importazioni e alle esportazioni continuano ad ostacolare gravemente la ripresa e la ricostruzione. La **disoccupazione** continua ad essere a livelli senza precedenti, in particolare in riferimento ai giovani.

I primi campi profughi nati nel 1948 erano delle tendopoli, nate con l'idea che si sarebbe trattata di una sistemazione provvisoria. Successivamente ad ogni famiglia fu assegnato un lotto di terreno su cui costruire la propria casa, indipendentemente dalla composizione familiare. Con il passare del tempo e nell'attesa di un ritorno che non sembrava più possibile, gli abitanti cercarono di dare una dignità alla propria sistemazione, aggiungendo spazi vivibili laddove ce ne fosse la possibilità, soprattutto in altezza. Il tutto in condizioni sempre più difficili, perché a fronte del continuo aumento della popolazione, la grandezza dei campi restava invariata.

La loro configurazione attuale, a sessant'anni dalla costruzione dei primi, continua a nutrirsi della retorica dell'inevitabilità del ritorno ma **le tende sono state sostituite dai mattoni**: si tratta per lo più di **sobborghi trascurati** alle periferie delle grandi città, palazzi sistemati uno attaccato all'altro in **quartieri degradati** e con **carenti strutture essenziali di prima necessità**.

I disagi dei campi sono: il **sovraffollamento**, l'**altissima percentuale di disoccupazione** e di **analfabetismo**, il **problema dell'igiene e delle malattie**, l'**assenza e il degrado dei servizi essenziali**.



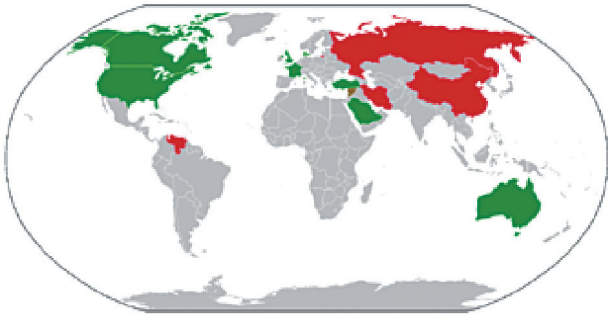
In questi compartimenti stagni la vita non è semplice: le case sono tutte adiacenti e questo crea problemi di convivenza tra una famiglia e l'altra; non c'è lavoro e il tasso di analfabetismo è elevato. Ciò comporta un tasso elevato di criminalità anche fra i minori, faide tra clan per il controllo dei campi e la diffusione di commerci illegali.

Molti degli abitanti sono inesistenti agli occhi dello Stato perché non registrati all'anagrafe e quindi privi di documenti di identità.

La realtà dei campi profughi è una realtà scomoda che troppo spesso viene taciuta, gettando un velo di ipocrisia sul destino di migliaia di persone.

I ruoli paradossalmente si invertono: se storicamente lo sconfitto era stato un popolo da sempre perseguitato, cacciato dalle sue terre d'insediamento, schiavizzato ed infine condotto allo sterminio, all'alba del nuovo millennio i ruoli si invertono, decretando così l'avvio di una diaspora palestinese di ampie dimensioni e il compattarsi di una resistenza palestinese che, seppure sotto diverse sigle e diversi mezzi, auspicava una liberazione nazionale dall'invasore. Come recita un noto aforisma, la storia si ripete, come un ciclo perenne; ma, potremmo aggiungere, difficilmente uguale a se stessa. Straordinariamente, in questo caso, le vittime di tramutavano in temibili carnefici.





La polarizzazione del conflitto:
in verde gli Stati a favore
dei ribelli, in rosso quelli pro
governativi.

SPOSTIAMOCI UN PO' PIÙ A EST... LA SIRIA

L'ultimo **dossier Caritas Italiana (marzo 2015)** prende il nome di **"Strage di innocenti: stop alle violenze della guerra più letale"** ed è proprio dedicato alla stato mediorientale della Siria.

La Siria è una repubblica semipresidenziale che confina con Turchia, Israele, Giordania e Libano. Come abbiamo visto, **il Paese già dagli anni '40 era diventato meta di migliaia di palestinesi in fuga.**

L'origine del conflitto che dilania il paese è datata 2011: nel marzo, nell'entusiasmo delle rivolte della Primavera Araba che nel frattempo avevano già avuto successo in Tunisia, Egitto e Libia, si iniziano a diffondere delle **prime manifestazioni pacifiche contro il regime di Assad. Ben presto questa sollevazione popolare accolta da repressione e azioni indiscriminate contro i civili, si tramuta in guerra civile** tra forze governative e gruppi di opposizione. Secondo gli ultimi dati resi dall'**Osservatorio siriano per i diritti umani**, **quattro anni di conflitto avrebbero causato 210.000 morti** (di cui la metà sarebbero civili) e **5 milioni di profughi interni.**

Stante al **BCAH** (Ufficio ONU per la coordinazione degli aiuti umanitari) il conflitto ha avuto ripercussioni tali da richiedere un **intervento umanitario sulla metà della popolazione.** Di questi, 6.5 milioni sono sfollati interni. L'UNHCR calcola inoltre che almeno 3.7 milioni di persone (dato che però tiene conto solo dei rifugiati regolarmente registrati), sarebbero fuggiti all'estero.

UN CONFLITTO INTERNAZIONALE

Le implicazioni del conflitto in Siria sono molte: la sua **posizione strategica** come avamposto nel Medio Oriente e le **indubbie implicazioni internazionali** hanno fatto sì che la crisi sia **manovrata anche dall'estero**, con **motivazioni religiose e politiche fortemente intrecciate.** Quella che è nata come una pacifica protesta laica è diventato ben presto un conflitto su scala planetaria in cui il fondamentalismo islamico cerca di imporsi nell'area ed il **ricorso ad armi chimiche si compie a costo di migliaia di vittime civili** nell'area.

Gli organi dirigenti del Partito di maggioranza e lo stesso presidente appartengono alla fazione sciita: per questo motivo, il governo gode dell'appoggio delle nazioni a maggioranza sciita, mentre finanziamenti e combattenti sunniti provenienti da Arabia Saudita, Qatar e Turchia alimentano le fila dei ribelli, così come a livello internazionale USA, Francia e Regno Unito ne garantiscono il loro sostegno alla causa. Gli interessi dell'Iran e dell'Iraq a mantenere un controllo della macroregione ha fatti schierare i due Stati a fianco dell'esercito regolare, insieme a Russia e Cina. Nel corso di questi anni **LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI HANNO ACCUSATO SIA LE FORZE GOVERNATIVE CHE I RIBELLI DI GRAVISSIME VIOLAZIONI DEI**

DIRITTI UMANI TRA CUI TORTURE, SEQUESTRI, DETENZIONI ILLECITE ED ESECUZIONI.

L'avanzata dei ribelli in molte aree del Paese ha estremizzato la reazione del governo, che spesso non ha esitato ad utilizzare elicotteri d'assalto nei centri urbani. A partire da aprile 2012 le milizie **shabiha** hanno provocato una serie **di massacri della popolazione civile** culminati nei due episodi più gravi: la strage di Hula con 108 morti e quella di Al-Qubeir, dove le vittime accertate ammontano a 78.

È proprio nel conflitto siriano che si è cominciato a denunciare l'utilizzo di armi chimiche. Secondo alcune analisi condotte da servizi segreti occidentali, **l'arsenale chimico siriano sarebbe "il più grande del mondo"**. Simbolo di questa violenza contro i civili è l'"attacco chimico di Ghuta" dell'agosto 2013, con 635 morti. **Elemento caratterizzante della guerra civile siriana** è il forte **contributo di cittadini non siriani** all'interno delle poco strutturate **milizie ribelli**. I miliziani stranieri provengono da almeno 74 Stati diversi che includono sia paesi a maggioranza musulmana, che paesi occidentali. Spesso sono immigrati di seconda generazione.

E MI DOMANDI PERCHÉ METTIAMO A RISCHIO LE NOSTRE VITE PER FUGGIRE?"

DATI DI SINTESI UNHCR – 1° SEMESTRE 2014

- Nel mondo sono **46,3 milioni i rifugiati** e gli sfollati interni. **5,5 milioni nel 1° semestre 2014**: quasi uno e mezzo ha varcato confini internazionali.
- Gli **sfollati interni** sono 26 milioni, ma dalle statistiche mancano molti Paesi nei quali l'Unhcr non è operativa. Secondo l'Idmc, sarebbero 34 milioni.
- **Rifugiati Siriani**: oltre tre milioni; il 23% di tutti i rifugiati assistiti dall'UNHCR.
- **Principali paesi di origine dei rifugiati**: Siria, Afghanistan, Somalia, Sudan, Sudan, Repubblica democratica del Congo, Myanmar, Iraq, Colombia
- **Nazioni ospitanti**: Pakistan, Libano, Iran, Turchia, Giordania, Etiopia, Kenya e Ciad. Libano, Giordania e Ciad sono i territori più colpiti proporzionalmente alla popolazione; dal punto di vista economico il peso è tragico per Etiopia, Pakistan e ancora Ciad.
- **558.600 le richieste d'asilo** in 172 Paesi, il 18% in più rispetto l'anno precedente. Domande rivolte principalmente a Germania, USA, Francia, Svezia, Turchia e Italia.

DATI AMNESTY INTERNATIONAL

- Almeno 160 i Paesi con violazioni dei diritti umani: in almeno 18 sono stati commessi **crimini di guerra**, in 35 gruppi armati hanno commesso abusi
- Oltre 3400: il numero dei rifugiati e dei migranti **annegati nel mar Mediterraneo** mentre cercavano di raggiungere l'Europa
- 4 milioni: il numero dei **rifugiati fuggiti** dal conflitto della Siria, il 95 per cento dei quali ospitati nei paesi confinanti
- 119: i Paesi nei quali i governi hanno arbitrariamente **limitato la libertà d'espressione**
- 62: i Paesi i cui governi hanno messo in carcere **prigionieri di coscienza**; 93: i Paesi nei quali si sono svolti **processi iniqui**
- 131: i paesi nei quali vi sono stati **maltrattamenti e torture**

PROSPETTIVE FUTURE

La più grande difficoltà riscontrata nell'elaborare questo dossier è stata la grande discrepanza tra i dati. I quadri che ciascun ente umanitario offre sono spesso limitati alla propria azione, ed è pertanto complicato avere una panoramica esatta del numero delle persone effettivamente coinvolte. Si parla comunque di grandi numeri e di gravissime violazioni dei diritti umani. Alla luce di quanto raccolto sono tetri gli scenari che incombono sul mondo di domani:

- POPOLAZIONI SEMPRE PIÙ COSTRETTE A SUBIRE LA VIOLENZA DI GRUPPI PARASTATALI O DEGLI ESERCITI "REGOLARI". PARTICOLARE PREOCCUPAZIONE È DATA DAL CRESCENTE POTERE DI GRUPPI ARMATI FONDAMENTALISTI, TRA CUI LO STATO ISLAMICO;
- LIMITAZIONI SIGNIFICATIVE ALLA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI ALTRI DIRITTI UMANI, GIUSTIFICATI DA "PROVVEDIMENTI DI SICUREZZA NAZIONALE";
- POTENZIAMENTO DEL COMMERCIO DELLE ARMI IN CONTRASTO AL "TRATTATO SUL COMMERCIO DI ARMI", CON IL RISCHIO DI SOSTEGNO A CELLULE TERRORISTE;
- PEGGIORAMENTO DELLE CRISI UMANITARIE ED INCAPACITÀ DA PARTE DEI PAESI DI ACCOGLIENZA DI FARSENE CARICO. A TAL PROPOSITO È DOVEROSO DEDICARE UN'ULTIMA RIFLESSIONE AL NOSTRO PAESE, CHE NEL 2014 HA VISTO UN AFFLUSSO SENZA PRECEDENTI DI MIGRANTI IN FUGA (150.000)

L'**Operazione Mare Nostrum del 2013** ha permesso di **salvare decine di migliaia di vite** e di **individuare le organizzazioni criminali** che speculano su queste rotte della morte, anche se il sistema di ospitalità era inadeguato rispetto agli arrivi. L'avvento della missione **UE Triton**, ha segnato un **passo indietro**, riportando di nuovo l'**attenzione sulle frontiere e non sui diritti**: l'ultimo naufragio, avvenuto ad aprile 2015, parla di oltre 700 morti. Anche qui il focus proposto dai media è sui numeri, ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di vite umane in fuga dall'orrore.

I mass media hanno delle responsabilità gravissime nella rappresentazione dell'immigrazione: sbarchi, cronaca e criminalità caratterizzano il discorso proposto all'opinione pubblica. Gli immigrati sono: clandestini, coinvolti in episodi di cronaca o giustizia, coloro che "ci rubano il lavoro". Pochissimi sono i riferimenti ai loro Paesi di provenienza o al fatto che, in quanto provenienti da contesti di guerra, **i rifugiati hanno il diritto di essere accolti**. La retorica in un Paese come quello italiano, terra secolare di partenze, non fa altro che alimentare l'ipocrisia del discorso sull'immigrazione.



דוג, חזון ועיר לחל
גשר בניסין (החבובים) טיגור
www.dogdog.co.il
02-566-2620

דוג
www.dogdog.co.il

דוג
www.dogdog.co.il

דוג
www.dogdog.co.il

דוג
www.dogdog.co.il

דוג
www.dogdog.co.il